

Gazzetta del Sud 9 Dicembre 2011

La Cassazione azzera il processo "Panta Rei"

Praticamente non rimane in piedi nulla. E sono passati undici anni. Anzi, quasi nulla. Perché dopo il passaggio-chiave in Cassazione le uniche due condanne che diventano definitive, con il rigetto dei relativi ricorsi, riguardano Francesco Piccolo (tre anni) e Pasquale Papasidero (un anno e otto mesi), probabilmente già quasi scontate per intero con la carcerazione preventiva. Per loro si tratta solo della detenzione armi all'interno della Casa dello Studente di Messina, dopo il clamoroso blitz all'interno della struttura eseguito con oltre cento uomini della Squadra Mobile nel dicembre del 1999.

E quindi il procedimento "Panta Rei", uno dei più importanti degli ultimi anni, quello che venne definito come l'attacco decisivo dello Stato alla cosiddetta "'ndrina messinese", diretta diramazione della 'ndrangheta calabrese che s'era impossessata di pezzi dell'Università di Messina nel corso di un'intero trentennio di vessazioni ai professori e agli studenti, deve adesso ripartire da zero davanti alla Corte d'appello di Reggio Calabria.

Quindi ci sarà un nuovo processo per il prof. Giuseppe Longo e per alcuni "ex studenti" quasi tutti calabresi, i cosiddetti "fuori corso a vita", che oggi sono quarantenni e cinquantenni e ovviamente non frequentano più l'Università, vale a dire Fausto Domenico Arena (5 anni e 6 mesi la condanna d'appello), Domenico Attinà (3 anni e 9 mesi), Francesco Corso (2 anni), Michele Crea (8 mesi), Francesco De Maria (11 anni), Carmelo Ielo (12 anni), Carmelo Laurendi (11 anni), Antonio Rosaci (4 anni e 8 mesi), Alessandro Rosaniti (11 anni), Domenico Salvatore Rosaniti (3 anni e 9 mesi), Felice Stelitano (11 anni), Francesco Stelitano (4 anni e 6 mesi), Pietro Michelangelo Stelitano (6 anni e 6 mesi), Giuseppe Strangio (12 anni), Pietro Bonaventura Zavettieri (4 anni e 5 mesi). Nuovo processo anche per il pentito Giuseppe Zoccoli (6 mesi).

È veramente un incastro molto complesso la sentenza emessa nella tarda serata di mercoledì dalla VI sezione penale della Cassazione sul processo "Panta Rei", che ha letteralmente azzerato la sentenza emessa dalla Corte d'appello peloritana il 6 aprile del 2009. I punti chiave sono essenzialmente tre: i supremi giudici hanno annullato con rinvio alla Corte d'appello di Reggio Calabria, per tutte le posizioni, in relazione al reato associativo mafioso, al reato associativo legato al traffico e allo spaccio di droga, all'aggravante ex art. 7 della legge 203/91 contestata nei vari reati singoli, cioè di aver favorito l'associazione mafiosa. È stata poi dichiarata la prescrizione per alcuni episodi di spaccio.

Se si parte da questi tre punti cardine si capisce che la Cassazione nutre perlomeno dubbi sulla reale sussistenza del 416 bis, cioè della presenza dell'associazione mafiosa come cardine dell'intero procedimento, cosa che

invece era risultata fondamentale nei due precedenti gradi di giudizio. Quindi vuole un nuovo processo che riconsideri tutto.

La misura di tutto l'hanno data gli interventi del giudice relatore e del Procuratore generale Montagna per l'ufficio dell'accusa, che in sostanza hanno fatto proprie seppur con varie sfumature molte delle teorie difensive. Il Pg ha chiesto per esempio l'annullamento senza rinvio per tutti gli imputati che rispondevano di associazione mafiosa, cioè voleva chiuderla lì senza più parlarne. Attenzione però. L'alto magistrato ha detto chiaro e tondo che tutti i fatti contestati, vale a dire la lunga e terribile catena di intimidazioni e attentati ai danni dell'Ateneo peloritano messa in atto dagli imputati nell'arco di un trentennio (i "singoli episodi") erano pienamente provati, ma non si rintracciava esaminandoli nel complesso sul piano probatorio un disegno comune, un unico vincolo associativo e soprattutto un "metodo mafioso". Quindi ha ipotizzato la sussistenza di un reato associativo "semplice".

Altro discorso il Pg ha fatto per i reati di traffico e spaccio droga contestati, e per i quali anche in appello si registrarono nel 2009 pesanti condanne. In questo caso il rappresentante dell'accusa aveva richiesto, ritenendo valido l'impianto probatorio, la sostanziale conferma delle condanne inflitte in secondo grado. Nel caso del traffico di stupefacenti cristallizzato nella "Panta Rei" tra la Calabria e Messina, il Pg ha parlato di una sorta di "work in progress" nel corso degli anni con più soggetti coinvolti, e se anche erano da cassare le propalazioni dei pentiti Luigi Sparacio e Mario Marchese rimanevano in piedi le dichiarazioni degli altri collaboratori di giustizia e i riscontri ad incastrare gli imputati.

L'altra posizione da esaminare su tutte è quella del docente universitario Giuseppe Longo. In primo grado per lui "caddero" i reati più gravi, cioè l'associazione mafiosa e il traffico di droga. In appello, nonostante il ricorso della Procura generale, fu condannato solo a un anno e 8 mesi (accordata la sospensione della pena) per un episodio di violenza privata ai danni dell'ex rettore dell'Università di Messina Diego Cuzzocrea, con il rigetto del ricorso della Procura generale e la conferma della sentenza di primo grado. Adesso dopo il passaggio in Cassazione è stata messa in dubbio, a quanto pare, anche l'aggravante d'aver agevolato l'associazione mafiosa legata al reato di minaccia, e anche su questo reato residuale dovrà in ogni caso ripronunciarsi la Corte d'appello di Reggio Calabria. In ogni caso il Pg ha espresso dubbi sulla reale sussistenza della minaccia.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS